

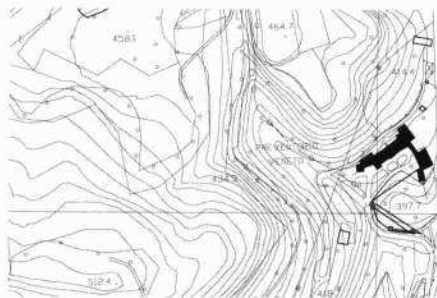
BL 074

Villa Bellati, detta "Le Case"

Comune: Feltre
 Frazione: Umin
 Località: Le Case
 Via Le Case, 4

Irvv 00001685
 Ctr 062 SE

Vincolo: L. 1089/1939
 Decreto: 1949/12/20
 Dati catastali: F. 24, M. 141/B



Il grandioso complesso sorge a monte dell'abitato di Umin, su un ampio terrazzamento artificiale ricavato nel declivio di un colle la cui sommità era un tempo occupata da una struttura difensiva di cui sono ancora visibili alcuni resti. Da qui la residenza padronale domina gli antistanti rilievi di Cart, e oltre, l'ampia vallata del Piave. L'area, non essendo interessata da interventi di recente edificazione, ma anzi a un notevole rimboscimento naturale, conserva un alto valore ambientale, anche se assai degradato nella qualità. L'attuale villa venne costruita agli inizi del Settecento sul sedime di un edificio preesistente. Come do-

cumenta la grande iscrizione presente sulla facciata, essa venne ricostruita da Giovanni Bellati nel 1703 assieme all'attiguo oratorio. Nella prima metà dello stesso secolo il vescovo Valerio Bellati vi raccolse un'importantissima libreria, mentre agli inizi di quello successivo il conte Gioachino (morto nel 1816) vi si ritirava a scrivere opere di filosofia (Vecellio, 1898). Entrambi i nobili furono poi sepolti nell'attiguo oratorio. La residenza fu completamente restaurata intorno al 1850 da Giovanni Battista Bellati, che ampliò l'ala occidentale con la caratteristica torretta merlata. Egli era un appassionato agronomo che fe-



Scorcio del fronte principale (L. De Bortoli, 2003)
 Scorcio del corpo principale e del portico di collegamento (L. De Bortoli, 2003)

ce approfonditi studi sulla coltivazione della vite, implementandone le colture e scrivendo degli almanacchi sotto lo pseudonimo di Nane Castaldo (Vecellio, 1898). Gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale e ripristinata nell'immediato dopoguerra, la villa giunse ad Ada, ultima della casata Bellati a possederla. Negli anni sessanta venne quindi ceduta e trasformata in preventivo montano per ragazzi, ricostruendo il corpo delle scuderie e aggiungendo a nord-est nuovi volumi edilizi di servizio. Cessata questa attività nel 1981, tra divisioni e passaggi di proprietà, la villa versa da allora in uno

stato di completo abbandono.

Il complesso fu descritto, soprattutto in riferimento al suo inserimento nel contesto naturale, dal poeta dialettale Vittore Villabruna nella prima metà del Settecento, a pochi anni dal completamento dei lavori di costruzione.

L'accesso, laterale, si trova a ovest, ed è condizionato dalla particolare morfologia dell'area. Verso est, ricostruita negli anni sessanta, vi era l'ala rustica, costituita dalle scuderie e da un portico di collegamento con il corpo padronale. A mezzogiorno il giardino è ancora delimitato dall'oratorio, mentre a nord



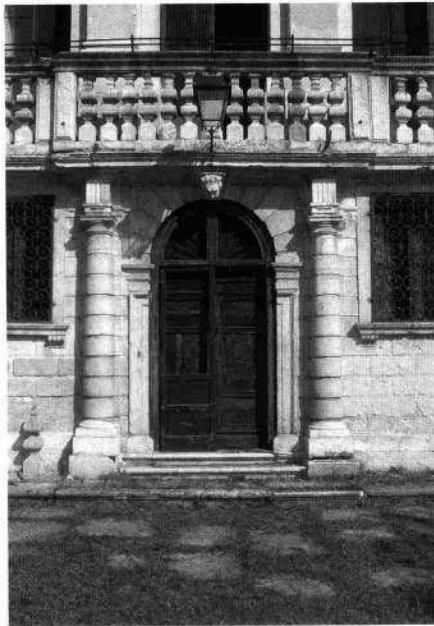
un'ampia esedra in muratura con fontana centrale si stacca dal declivio del colle mediante una strada sterrata che conduce a una vicina abitazione colonica. Un piccolo parco si trova a est, anch'esso necessariamente esteso su terrazzamenti.

Planimetricamente il complesso si sviluppa attorno a un lungo corpo padronale, caratterizzato al centro da saloni passanti aperti lateralmente verso nord-est sul vano scale a doppie rampe. A ponente si trovano tre grandi ambienti collegati da una doppia *enfilade* di porte, mentre a levante gli interni sono irregolarmente frammentati da setti murari. Due avancorpi, culmi-

nanti a torrette, chiudono le ali laterali, leggermente avanzate. I fabbricati aggiunti verso est sono legati alla recente trasformazione in struttura ospedaliera, mentre quelli arretrati a ovest risalgono, nella sistemazione attuale, all'Ottocento. La torre è qui caratterizzata da un coronamento a merli ed esternamente da una muratura in laterizio dipinta chiusa agli spigoli da finte bugnature. L'irregolarità e il notevole spessore delle murature farebbero pensare per quest'ala a un'origine ben più antica (Alpago Novello, 1982).

La facciata, rivolta a sud, appare maestosa. Ne è evidenziato l'andamento orizzontale, scandito da un

Particolare del fronte principale (L. De Bortoli, 2003)
Particolare del portale d'ingresso (L. De Bortoli, 2003)
La torre ottocentesca (L. De Bortoli, 2003)



110

emergente settore centrale e culminante con i due avancorpi laterali, sormontati da torrette a base semiottagonale. Il motivo nel mezzo, leggermente avanzato in corrispondenza dell'atrio d'ingresso, è costituito al pianterreno da una robusta zoccolatura a bugne in pietra che funge da supporto alla sovrastante terrazza con balaustina in pietra da cui si eleva un ordine gigante formato da quattro lesene ioniche che, comprendendo le aperture dei saloni ai due piani superiori, sorregge la massiccia trabeazione su cui poggia il timpano, caratterizzato al centro da un'apertura quadrilobata affiancata da decorazioni a stucco. Il motivo della zoccolatura a bugnato era ripreso, dipinto, anche sulle ali laterali in cui rimangono le fasce marcapiano a intonaco che inquadrano le aperture le quali, al piano nobile, si aprono invariabilmente su balconcini in pietra posti a filo del muro. In alto la massa dell'edificio è alleggerita dagli elementi verticali del timpano, sormontato da tre vasi in pietra con i loro basamenti, e dalle torrette angolari, mentre al centro delle ali laterali si elevano, simmetriche, due alti camini a campana dalla base ottagonale (Alpago Novello, 1982). La disposizione sottostante delle aperture fa intuire la posizione dei relativi caminetti.

Degli interni originali, causa le molteplici trasformazioni, rimangono solo le cornici architettoniche di alcune porte e le travature a vista dei solai centrali. L'imbocco della scala è segnato in chiave di volta da uno stemma nobiliare, mentre i pianerottoli sono coperti da piccole crociere. Un ambiente laterale mantiene parte di una decorazione tardo ottocentesca di tema esotico, pertinente probabilmente a un salottino, che si miscela a elementi locali: in effetti è possi-



Il corpo delle scuderie (L. De Bortoli, 2003)
L'esedra con fontana (L. De Bortoli, 2003)
Il casino in stile liberty (L. De Bortoli, 2003)



Particolare della facciata dell'oratorio (L. De Bortoli, 2003)

Veduta parziale dell'oratorio (L. De Bortoli, 2003)



Particolare degli archi del fronte (G. Zanella, 2000)

Particolare di un capitello interno (G. Zanella, 2000)



Il giardino venne allestito nel XIX secolo, probabilmente senza la direzione di un progettista specializzato, su indicazione di Giovanni Battista Bellati. Egli, colto agronomo, si adoperò per il miglioramento delle tecniche di produzione, introducendo in zona la coltivazione di vigneti e sviluppando quella di alberi da frutta. La configurazione del giardino vedeva una tipica distribuzione di viali e aiuole dagli spigoli smussati, affiancata dal gusto informale con una determinata sistemazione di getti d'acqua, e tendeva all'eclettismo sottolineato dagli edifici di stile composito che arricchivano gli spazi verdi circostanti.

bile vedere un tempio egizio con, sullo sfondo, un paesaggio alpino. In un altro locale del piano nobile, fino alla prima guerra mondiale, vi era un piccolo teatrino privato, elemento assai raro anche nei più ricercati esempi di ville venete della pianura (Alpago Novello, 1982).

Delle antiche scuderie rimane il fronte ovest, in cui si evidenzia un bel portale sormontato da timpano accompagnato lateralmente da una muratura a finte bugne interrotta da alte arcate tamponate.

L'oratorio, dedicato a San Giuseppe e ricostruito assieme alla villa nel 1703 da Giovanni Bellati, è ora soffocato dagli ampliamenti novecenteschi dell'ala rustica. La facciata, assai ricca nella decorazione plastica degli stucchi, è risolta con il consueto motivo a lesene composite inquadranti l'alto portale d'ingresso dal fastigio spezzato, e sostenenti trabeazione e timpano, quest'ultimo poi sormontato sul tetto da una croce centrale con due vasi in pietra laterali. Nota atipica è la piccola torre campanaria, costituita da uno sviluppo telescopico culminante con una doppia merlatura di gusto ottocentesco, e dalla cella aperta su quattro balconcini in pietra semicirculari. L'interno presenta una semplice aula rettangolare chiusa da un'abside poligonale. Nella piccola navata quattro semicolonne addossate alle pareti sostengono due arconi che di fatto ritagliano al centro una campata quasi quadrata coperta da una cupola schiacciata compresa nel tetto a due falde. I pennacchi che vi sono ricavati presentano delle decorazioni dipinte. Le pareti sono ornate da stucchi dorati, e grandi cornici ora vuote testimoniano l'originaria esistenza di tele. Il grande altare in marmo è sormontato da tre statue dello scultore Giacomo Piazzetta (1640-1705), a cui sarebbe attribuito anche l'angelo della facciata: quella centrale rappresenta *San Giuseppe con Gesù bambino* (Minella, 1964). Sul pavimento si trova la lapide tombale del vescovo Valerio Bellati (Alpago Novello, 1982).

111

ti. Il giardino, per le specie coltivate, diventò quindi una sorta di officina sperimentale (Costa, 2002). Aggiunta novecentesca nel parco a est, ormai fatiscante, è un piccolo casino in stile liberty, con struttura muraria al piano interrato e lignea, aperta a loggia con tetto culminante a lanterna, su quello rialzato. L'edera sul retro, la cui architettura di paraste inquadranti arcate cieche culmina nella decorazione a mosaico naturale del timpano centrale, era dotata di una cisterna che alimentava una fontana a cascata, elemento presente anche in altre ville del territorio. Il complesso versa in stato di abbandono dal 1981. Lo



sbarramento degli ingressi anche mediante inferriate metalliche ha impedito solo parzialmente i numerosi atti di vandalismo. Saltuariamente viene falciata l'erba nel *parterre*, ma la crescita incontrollata della vegetazione, compresi i roseti e le siepi di bosso, ha di fatto reso irriconoscibile il parco-giardino. Ciononostante si contano diversi interventi manutentivi realizzati negli ultimi decenni, atti soprattutto a evitare il collasso delle strutture.

Durante l'alluvione del 1966 parte della collina a monte franò, causando il crollo parziale dell'esedra, che venne successivamente ricostruita, e un grave dissesto anche al sottostante muro di terrazzamento, incombente sul fronte nord della villa. Altri danni furono provocati alle coperture, in parte scoperchiate, nonché alle murature e alle volte dell'oratorio, in cui si aprirono nuove crepe. Tre anni dopo, ormai già preventivo, si progettò un restauro della facciata mediante il ritocco degli intonaci e una nuova tinteggiatura, interventi che probabilmente furono eseguiti solo in parte. Fu invece demolita l'ala orientale delle scuderie, ricostruendola e ampliandola, e gli interni del complesso, per adattarli alle nuove esigenze, vennero radicalmente trasformati. Gli arredi, compresi quelli dell'oratorio, rimasero invece alla famiglia Bellati nel coevo passaggio di proprietà. Nel 1999, infine, sono state ripristinate le coperture, con la sostituzione delle travature ammalorate, forse in maniera un po' frettolosa, giacché già oggi risultano in alcuni punti dissestate.

Recentemente si è ventilata la possibilità, caldeggiata dalla Comunità Montana Feltrina, di acquisire l'intero complesso per destinarlo a sede dell'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e del Museo Provinciale del Territorio, idea, la prima, concretizzata in una tesi di laurea. Molti sono stati e sono oggi i progetti per la riqualificazione di questo complesso: da una lottizzazione senza scrupoli alla trasformazione in casa da gioco, fino alla più recente e

consona soluzione di centro direzionale e museale. L'importante è che si decida e si intervenga quanto prima, per recuperare alla collettività questa pregevole dimora padronale che fa eco alle grandi ville della pianura veneta e che da troppi anni giace in abbandono.

Villa Bellati nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)

Villa Bellati negli anni settanta del Novecento (Archivio IRVV, 1972)

